



NEL GRANDE TEMPO L'UOMO: ESISTENTE E PENSANTE

di Don Giuseppe Oliva

Il tema dei trapassi storici, del susseguirsi di avvenimenti che definiscono poi alcuni periodi, è sempre vivo nello studio delle vicende umane. Ed è molto interessante nel lavoro di lettura e di interpretazione del divenire. In questa mia attenzione, dagli studi liceali ad oggi, mi hanno seguito come il tema in una sinfonia, due versi di Giosuè Carducci, versi di vero stampo carducciano, che sono:

"*Passan le glorie come fiamme di cimiteri, come scenari vecchi crollare regni ed imperi*" e fanno parte della poesia intitolata "A Victore Hugo, 27 febbraio 1881". Certo, sono una bella espressione poetica e tendono nel confronto con la grande poesia del poeta francese" ad affermare la vittoria di quella poesia sulla implacabile forza travolgente del tempo. Ma sono anche una evidente osservazione storiografica, nella quale il poeta Carducci era poeticamente brillante.

Più crudamente diremmo che per la natura delle cose, del tempo e dell'uomo, i brevi o lunghi percorsi delle imprese (si pensi ad Alessandro Magno, a Giulio Cesare, a Napoleone Bonaparte...) la resistenza di alcune istituzioni (la monarchia egiziana, l'impero romano,...) non possono sfuggire alla parabola discendente, alle trasformazioni, alla estinzione.

Considerazioni

Questa lettura della storia qualche volta si è prestata come argomento in favore della cosiddetta *visione spiritualistica della storia e dell'uomo*: da questa provvisorietà della storia e dell'uomo si argomentava l'esigenza *di una istanza di immortalità, di eternità, di metastoria...* quindi di Dio. Non era una *indebita* progressione logica in sè, se si pensa che *per fede* la vita umana e il tempo sono sempre considerati in relazione a Dio e all'eternità, *sub specie aeternitatis...* però anche in una visione laica la provvisorietà e la transitorietà delle cose e dell'uomo non sono affatto negate, anzi sono teorizzate con intelligenza talvolta prestigiosa: basta pensare allo *storicismo* (=il tempo gestisce l'uomo e l'uomo gestisce il tempo), al *nichilismo* (siamo senza valori assoluti, l'uomo è solo consapevole di esistere) e ad altre costruzioni ideali minori...che non è il caso di ricordare.

Il "vecchio" di Chesterton

Acutamente lo scrittore cattolico inglese Gilbert Chesterton (1874-1936), col suo noto piglio provocatorio, per affermare la *natura metastorica e soprannaturale* del cristianesimo, immagina un Vecchio, il quale si presenta ai monarchi di Babilonia, di Egitto e di Roma e comanda loro di lasciare il trono, perchè la loro ora è arrivata...e alla domanda "Ma tu chi

sei?" Il Vecchio risponde: "Io sono il Tempo" e quelli, ubbidienti, lasciano il trono, perchè nulla possono contro il Tempo. Poi lo stesso Vecchio si sente in dovere di andare a fare la stessa ingiunzione a un *altro monarca che si chiama il Papa* e sta sul Colle Vaticano ...e quando il Monarca-Papa gli chiede "Ma tu chi sei?", il Vecchio, sicuro di sè, risponde "Io sono il Tempo" e aggiunge che Babilonia, Egitto e Roma...hanno dovuto ubbidire e che ora spetta a lui, Monarca-Papa, di scendere dal trono... e pensa che il discorso sia ormai chiuso..sennonchè questa volta il discorso non si chiude e il Monarca-Papa gli dice. "Sì tu sei il Tempo, ma io sono l'Eternità". E il Vecchio si allontana dal Colle Vaticano per continuare ad andare là dove non avrebbe mai più ricevuto una risposta simile. Perchè nessuna altra istituzione è *anche Mistero*, nessuna altra persona può *rappresentare l'Eternità*. E qui si vuole solo affermare, (per il credente), la natura particolare della chiesa e sua apparente uguaglianza alle altre istituzioni.

II

Quel "di più" dell'uomo

E' innegabile un fatto: l'uomo non si accetta così com'è, è sempre all'opera per costruirsi una sua personalità, per essere altro da quel che è, perchè constata che non è completo, che la sua natura gli ha offerto la vita e con la vita tante potenzialità, ma che spetta a lui attuarle progredendo e costruendo un suo habitat esistenziale e sociale sempre meglio rispondente alle sue aspirazioni...ecco, quindi la scuola, la società organizzata, ecco il suo impegno, comunque, per l'oggi e per il futuro. Da quando l'uomo è uomo, da quando, cioè, quella scintilla specifica d'intelligenza lo distaccò e distanziò dall'animale, fino ad oggi, il suo pensiero ha avuto come oggetto sempre il *suo essere* e il *suo esistere* (=chi sono? Come devo vivere'). Tutti i sistemi filosofici non sono altro che il tentativo di rispondere a queste due domande, e la scienza ha fatto e fa altrettanto secondo il suo metodo.

Certo, è esaltante, ma anche un pò drammatico, constatare le tante elucubrazioni in merito, i tanti scritti, le tante certezze proclamate, le tante approssimazioni, anche le tante stranezze e stravaganze...ma, per carità, nessuna meraviglia...perchè tanto complessa è la materia e *tanto problematico è il soggetto indagante, cioè l'uomo*. Il filosofo esistenzialista danese Soren Kierkegaard (1813-1855) ha potuto scrivere che la meta, cioè ciò che noi vogliamo comunque raggiungere, è *chiara*, ma non *conosciamo la via* da seguire per raggiungere la meta.

Non dovrebbe, perciò, sorprendere tanto, almeno per una intelligenza onesta, il ritenere legittima e plausibile – a parità con le altre – l'*ipotesi* (che per il credente è *certezza*) della creazione dell'uomo da parte di Dio, e cioè, nel senso culturalmente più esatto, che a un dato punto della evoluzione cosmica e terrestre, per un cosiddetto *concorso evolutivo*, Dio sia intervenuto *perchè l'uomo fosse*, allo stesso modo che interviene per *concorso creativo* quando nell'utero di una donna

l'elemento maschile e femminile si incontrano e si uniscono perchè si riproduca la vita umana.

Dunque la fede

A questo punto l'essere e l'esistere entrano in un contesto di verità che la fede, per ovvia e logica necessità, enuncia e descrive, e questa verità il credente accetta in forza della prima verità di Dio creatore. Il quale Dio creatore rimarrebbe molto distante e non facilmente raggiungibile senza Cristo, che del Dio creatore è l'ultima, definitiva, autorevole rivelazione, e che all'uomo si offre come via unica e necessaria verso la verità totale. Il filosofo Kierkegaard, quando scriveva che mancava la via per raggiungere la meta, parlava da filosofo e voleva rimanere filosofo...ma da credente (e lui lo era, ma a modo suo...) avrebbe trovato in Cristo la via e per affermare questa verità non doveva andare lontano, perchè è proprio nel Vangelo la frase di Cristo "Io sono la via". E il filosofo Kirkegaard conosceva il Vangelo.

III

La trasgressività e un'esigenza di riscatto

Meravigliarsi del male morale (chè di questo parliamo, anche quando questo è congiunto a quello fisico, es. nell'omicidio ecc.) non è mai segno di ingenuità, di ignoranza, di incultura, dal momento che sappiamo che *se il male accade* è perchè *può accadere*. La meraviglia o la sorpresa nasce dalla *non ordinarietà* del fatto, *dalla novità* che ci raggiunge, *dal dispiacere* che può provocare...

Come, poi, una persona commetta o abbia commesso quel male può essere oggetto di riflessione o di indagine, specialmente se ha incidenza legale e chiama in azione polizia e magistratura. Però quel che resta invariato è il fatto in sè, la responsabilità, le cause, la possibilità trasgressiva, la moralità, immoralità, amoralità dell'operatore del male.

A monte...

Diciamo subito, con franchezza, che sulla cosiddetta moralità umana, cioè nella coscienza del soggetto agente, possono influire, *in negativo*, la instabilità e immaturità del pensiero, la passionalità partigiana e presuntuosa, la presunzione di insindacabilità, lo snobismo velleitario e superficiale, anche, la crudeltà...insomma quella *non perfezione* o *inclinazione al male* che ci è propria, per natura: si chiama *peccato originale* nel linguaggio teologico del cristianesimo, si chiama diversamente nei vari linguaggi religiosi e profani...costituisce una realtà personale e sociale che l'educazione e la legge civile cercano di dominare e di correggere, ma che non riescono mai ad eliminare completamente. Spesso la sorpresa è *nel giudizio che si dà* di questa nostra non perfezione o inclinazione al male: è così vario e contraddittorio che si fa fatica a trovare un comune

denominatore.

Quel richiamo di Trascendenza...

Dunque? Non sarò io qui a propormi come trattatista dell'immane questione della coscienza soggettiva, storica e antropologica, dirò soltanto che *un certo buon senso*, che equivale a una certa esigenza di verità umana oggettiva e fondamentale, postula una *certa qual legge naturale*, riscontrabile in ciò stesso che l'uomo, nonostante le sue diversificazioni di tempo, di razza e di cultura e, benchè condizionato da tanti fattori, *avverte ed esperimenta un richiamo di trascendenza e un di più* che la sua esistenza gli nega. Ricordo in merito l'onesta fatica intellettuale del giurista-filosofo Norberto Bobbio (1909-2004): tra *giusnaturalismo* e *diritto formale*..optò per il secondo...ma non si nascondeva la realtà del problema.

Nel Mistero cristiano

Tutto questo, inquadrato nel Mistero cristiano, cioè nella persona e nella dottrina di Cristo e della Chiesa, si traduce nella affermazione e nel riconoscimento di una situazione umana offuscata e drammatica, ma nello stesso tempo *assunta per un riscatto* che va oltre la storia e la stessa umana esistenza, in una dinamica misteriosa coinvolgente Dio e l'uomo, dinamica mai sufficientemente chiara, ma sempre sufficientemente operante negli orizzonti piccoli e grandi di ogni esistenza e negli orizzonti sempre grandi e mai comprensibili della storia e dell'umanità.

IV

L'identità nel cambiamento

Il filosofo tedesco *Immanuel Kant* (1724-1804), per illustrare il suo *criticismo*, una delle tante svolte importanti della filosofia, scrisse che la lettura del filosofo inglese *David Hume* (1711-1776) lo "aveva svegliato dal suo sonno dogmatico". Affermava con ciò una novità nella sua vita di studioso. Non se ne faceva nè un vanto nè un disonore, perchè è legge comune accettare il confronto con le novità che provengono dall'esterno e da noi stessi, ma ne rilevava la positività per l'effetto che aveva avuto nell'evoluzione del suo pensiero.

La novità in alcuni uomini.

La confessione del filosofo Kant mi ha fatto ricordare altre figure importanti, alle quali la novità ha cambiato la vita in positivo o in negativo, a seconda del punto di vista. Così è avvenuto per *Paolo di Tarso*, che da persecutore diventa apostolo della fede cristiana, dopo la visione di Damasco; per *Agostino di Tagaste* (350-430) che da libero pensatore e libertino diventa vescovo, teologo e santo dopo l'incontro con

Ambrogio vescovo di Milano; per il monaco agostiniano *Martin Lutero* (1483-1546) che in seguito a una illuminazione intellettuale scopre che la giustificazione viene unicamente dalla fede e provoca lo scisma d'Occidente; per *Michele Baio* (1513-1589) e per *Cornelio Giansenio*(1585-1638) che, affascinati da Sant'Agostino, interpretano in modo non ortodosso la sua dottrina sulla Grazia, per cui vengono condannati da Roma; per *Alessandro Manzoni* (1785-1873) che, a Parigi, nella chiesa di S.Rocco, mentre cerca la moglie Enrichetta, che si è smarrita tra la folla, riacquista la fede; per il drammaturgo e poeta francese *Paul Claudel* (1868-1955) che la notte di Natale del 1886 nella cattedrale di Notre Dame a Parigi si sente trasformato e convertito...e potrei continuare...ma basta per dire semplicemente che spesso la vita di una persona è segnata interamente dalla risposta che si dà a una interpellazione o provocazione di una circostanza o di una congiuntura...dove si può sbagliare ma anche non sbagliare, liberarsi ma anche legarsi, volare ma anche cadere...

Come regolarsi....?

Per quanto si facciano progetti e allenamenti, non ci è mai garantita, in modo assoluto, la riuscita della risposta e della scelta. Ma ci viene detto chiaramente, e poi sempre ricordato, che alla risposta e alle scelte *bisogna prepararsi* comunque, che esse fanno parte di quelle *presenze esistenziali* alle quali non ci si può sottrarre; che il cuore stesso e la mente possono prestarsi bene per le *decisioni* e per la *fedeltà* alle decisioni; che sul *concetto di "bene" e di "male"* il *qualunquismo* è il peggior maestro, che sulle scelte hanno il loro peso quel che *avvertiamo come mancante* e quel che sentiamo come valore.

La conversione alla fede cattolica

Sul piano della fede le risposte e le scelte sono di varia ispirazione e motivazione (c'è la vera conversione e la scelta vocazionale), di varia evoluzione e intensità (c'è la folgorazione e l'insoddisfazione), di varia fatica e gratificazione (c'è la gioia della conquista e le difficoltà del nuovo corso). Ma quando *si prende il largo* (per usare un'immagine nautica), *il porto sepolto* (un riferimento al poeta Ungaretti) lasciato appare come il *quartiere d'inverno* (un riferimento al filosofo Cartesio) nel quale Cartesio, scaldandosi a una stufa (era in servizio militare, ma non da combattente) ebbe l'illuminazione del *nuovo metodo*... che è come dire che tra la novità (conversione) e il passato prossimo e remoto, *il filo conduttore che costituisce l'io* rimane integro e autentico e questo *io intero* continuerà a vivere e a scrivere la sua unica e misteriosa storia.